
Focus- le interviste di Job Zone

Sindacato diviso, lavoratori e paese più deboli

Da un po' di tempo non si assisteva ad uno scontro così aspro fra i due maggiori sindacati confederali, CGIL e CISL. E in momenti come questi carichi di incognite dal punto di vista economico e sociale, tutto ci si può aspettare meno che il sindacato proceda per ordine sparso. Questo è un segnale di "debolezza" oltremodo di non facile comprensione, soprattutto per i non addetti al lavoro.

Proviamo a fornire un piccolo contributo attivando con una breve intervista che incrocia le risposte fornite da due rappresentanti: F. Salamini della CGIL e M. Maggioni della CISL, attivi sul nostro territorio e che ringraziamo per aver accettato il nostro invito.

1ª - Quali sono, a vostro parere, le motivazioni principali che hanno portato alla odierna "frattura" fra CGIL e CISL?

CGIL

Innanzitutto diamo una diversa valutazione sulle cause e sulla gravità della crisi mondiale che sta colpendo duramente il nostro Paese e sulle ricette per fronteggiarla.

Noi non ci illudiamo che debbano essere altri a parlarla, ma non possiamo nemmeno pensare che gravi maggiormente sugli strati più deboli: lavoratori precari, pensionati, disoccupati.

Il peso deve essere equamente distribuito fra le classi sociali. Noi riteniamo che il governo debba adottare misure eccezionali e strutturali; non ci possiamo accontentare di "elemosine" per tamponare l'emergenza.

In secondo luogo il modello di contrattazione collettiva e decentrata per noi deve avere nel Contratto Collettivo Nazionale l'elemento cardine per il recupero del potere d'acquisto dei lavoratori e le norme che regolano i rapporti fra le parti.

Infine il modello di sindacato: ritengo debba essere rappresentativo dei lavori e dei lavoratori e non dei soli iscritti, in cui i lavoratori contano e possono decidere attraverso procedure democratiche, e che come unica voce di bilancio abbia le quote degli iscritti.

Quindi non un sindacato che diventa istituzione, che riceve contributi statali perdendo l'autonomia dai governi per trasformarsi in un soggetto attivo per la formazione professionale o promotore di agenzie per il lavoro, rinunciando alla propria vocazione contrattuale e vertenziale per diventare elemento di conciliazione.

CISL

Dire in modo sintetico il perché di questa frattura, si rischia di banalizzare una questione che ha motivazioni sia storiche che recenti riguardanti il ruolo del sindacato nella società, il modo con il quale si è formato il gruppo dirigente e non ultimo problemi di leadership fra le due organizzazioni. Questa frattura credo si possa assimilare ad altre, che pur coinvolgendo anche altre organizzazioni, hanno visto come protagoniste la CGIL e la CISL: quella del 1984 con l'accordo di S. Valentino firmato dalla CISL e dalla sola componente socialista della CGIL; quella del 1992 con l'accordo firmato anche dalla CGIL ma con grossi problemi al suo interno, sfociato in contestazioni di piazza al segretario CISL con lancio di bulloni; quella del 2002 con la firma del patto per l'Italia non sottoscritto dalla CGIL e che ha in parte salvaguardato il potere di acquisto dei salari e pensioni. Le motivazioni credo siano le stesse: una impostazione sindacale più partecipativa e pragmatica quella CISL (in ogni occasione si cerca di contrattare per ottenere o tutelare al meglio i propri rappresentati) più antagonista quella della CGIL; il diverso ruolo che ogni singola organizzazione gioca nella società ed il rapporto con la politica.

Anche se non mi nascondo che in casa CISL diversi vivevano il rapporto con il precedente governo con sofferenza, in particolare per la presenza di Rifondazione e PDCI, e che oggi altri preferirebbero una azione più esplicita che dimostri la nostra autonomia dall'esecutivo, penso che, mentre per la CISL non esistono governi amici o governi nemici, per la CGIL questo ha ancora un suo peso, e ciò crea ulteriori difficoltà a trattare.

Non escludo che in questa fase ci sia anche la ricerca della leadership almeno sociale e culturale fra le due organizzazioni.



2ª - Quanto incide sulla disunità sindacale la tendenza delle due organizzazioni a rimarcare le proprie storiche "diversità": centralismo contro localismo, soprattutto in relazione alla riforma del modello contrattuale?

CGIL

Non credo che la differenza sia tra centralismo e localismo. Ritengo che il contratto nazionale debba rispondere alle esigenze dei lavoratori sia sulla parte normativa (orario, inquadramento professionale, diritti dei lavoratori) che non possono essere diversi tra Milano e Trapani, sia per la parte economica che deve tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori che per la maggioranza è unicamente legato al Contratto Collettivo. La contrattazione decentrata si deve costruire attraverso piattaforme che rispondano a criteri di recupero di produttività ma anche legate alle esigenze territoriali perchè sappiamo che al nord il costo della vita è superiore che al centro e al sud.

CISL

Le diversità storiche, che pur esistono e che hanno un peso determinante nella discussione e nel confronto fra le due organizzazioni, da sole non spiegano l'attuale frattura. Ragionando infatti nel merito dei problemi, le soluzioni unitarie si trovano ad esempio proprio nella costruzione della piattaforma presentata a Confindustria per la riforma del modello contrattuale.

3ª - L'istituzione sindacato ha oggi un basso consenso nella società, come può ritornare a incidere, ribaltando questa tendenza?

CGIL

Non condivido il fatto che il sindacato possa essere definito un'istituzione perché è una libera associazione di donne e uomini. Non mi faccio illusioni ma il sindacato a differenza dei partiti e di altre organizzazioni ha ancora un importante insediamento sociale. Certo ha perso consenso in una società sempre più frammentata ed egoista in cui sono venuti meno i riferimenti tradizionali, le grandi fabbriche, e in cui prevale la precarietà e quindi la ricattabilità dei lavoratori. Si può risalire la china avendo la capacità di coniugare un progetto generale con un insediamento territoriale forte e riconosciuto, in poche parole da sindacato delle fabbriche a sindacato del territorio.

CISL

Diversi sono i motivi che hanno determinato un basso consenso nella società del sindacato confederale (il tesseramento infatti è anche in questi anni in crescita e non solo fra i pensionati). Un primo dato è comune a tutte le organizzazioni di massa che vivono una crisi di credibilità dovuta all'affermarsi di una società sempre più individualistica. Ciò è ancora più vero per le organizzazioni che operano con azioni collettive. In periodo di crisi economica diventa difficile per il sindacato confederale far capire che privilegia nelle proprie rivendicazioni o tutele l'interesse generale, piuttosto che fare azioni corporative che trovano il consenso immediato degli interessati. Non ultimo il fatto che la cultura vincente, oggi, è quella d'impresa a scapito di quella del lavoro, e che di conseguenza hanno poca attrattiva coloro che rappresentano i lavoratori. Pensando che non è possibile immaginare accordi con grandi conquiste, il lavoro da fare è quello di rimettere al centro del dibattito, della nostra attività e nel sociale il lavoro e i lavoratori.

4ª - Lo sciopero del 12 dicembre può essere interpretato come una rinnovata tentazione di fare politica da parte della CGIL?

CGIL

Non assolutamente nel senso deleterio della parola anche perchè ritengo che qualunque scelta alla fine è politica. Ma la necessità di uno sciopero generale deriva unicamente dalla sottovalutazione di questo governo della portata della crisi. I rimedi che si sono messi in campo sono insufficienti, minimali rispetto alle scelte che stanno facendo altri Paesi europei e alle indicazioni della Comunità Europea. Si continuano a ripetere cifre che fanno credere a impegni di de-

CISL

Le motivazioni della protesta, il bisogno di mettere al centro dell'intervento economico i lavoratori, i pensionati e le famiglie, sono sacrosante. Lo strumento dello sciopero generale mi sembra sbagliato per affrontare la questione. A mio avviso non c'è nella CGIL una rinnovata tentazione di fare politica partitica, piuttosto dare una risposta per trovare un equilibrio interno fra le componenti storiche e la componente che fa riferimento a

naro fresco e invece sono ancora quelli già assunti in Finanziaria. Manca un disegno strategico per aggregare e superare la crisi che, essendo strutturale, non ha bisogno di interventi tampone ma di natura strategica. Bisogna intervenire a sostegno dei salari e delle pensioni per difendere l'occupazione, allargare l'area degli ammortizzatori sociali anche a coloro che oggi non ne hanno diritto, agevolare il credito per le piccole e medie aziende, investire sulla formazione e l'innovazione tecnologica. Le risorse si possono recuperare, pur in un momento di crisi, dai grandi patrimoni, da chi in questi anni attraverso le speculazioni finanziarie si è arricchito, e attraverso il recupero dell'evasione fiscale che invece continua a crescere.

Rifondazione che ha sempre visto accomunate l'azione sindacale a quella politica.

5ª - L'attuale compagine governativa sta cercando di "forzare" la mano per approfondire la spaccatura sindacale?

CGIL

Mi pare che più che una "forzatura" sia un vero e proprio disegno strategico perseguito in tutte le tre legislature dei governi Berlusconi: è un copione già visto. Non dice niente il Piano di Rinascita Democratica di Licio Gelli?

CISL

Sicuramente c'è nel governo chi persegue obiettivi ma non penso sia determinante. L'atteggiamento arrogante di questo governo è quello di non tener conto delle opposizioni sia politiche che sociali. Il rischio per chi come la CISL, con caparbietà vuole trattare per tutelare al meglio i propri rappresentati, è quella di essere usata o di essere percepita come funzionale al sistema.

6ª - Avete una soluzione da proporre per cercare di ricomporre questa "frattura", che rende oggettivamente i lavoratori e il paese più deboli?

CGIL

Vorrei premettere che la situazione non è a tinte così fosche come viene disegnata. Permangono importanti livelli di unità sui territori, nelle RSU, tra le categorie, tanto è vero che proprio in questi giorni, con la CISL stiamo costruendo a Cernusco una serie di proposte unitarie da presentare all'Amministrazione Comunale in previsione del Bilancio 2009.

Comunque per il superamento di queste divisioni non c'è un'unica soluzione: bisogna lavorare in più direzioni. Innanzitutto una legge sulla rappresentanza, procedure democratiche di consultazione dei lavoratori, quando si concordano piattaforme bisogna poi essere coerenti nel sostenerle e la valutazione finale spetta unicamente ai lavoratori, una capacità di confronto tra gruppi dirigenti senza che necessariamente passi attraverso gli organi di informazione, essere consapevoli che le trasformazioni continue e repentine della società devono fare immaginare un modello di unità che si evolve.

E poi non è più così vero che la forza e l'unità dei lavoratori passa solo attraverso l'unità delle sigle sindacali ma in questa fase è secondo me prioritario per il sindacato recuperare credibilità e rappresentanza reale e riconosciuta in un mondo del lavoro sempre più frammentato e diversificato.

CISL

Non so quali sviluppi può avere questa situazione anche se segnali di riavvicinamento si stanno percependo. Bonanni nell'attivo dei delegati della Lombardia del 26/11 ha lanciato messaggi all'interno della CISL e alla CGIL per superare le difficoltà attuali.

Non ho soluzioni da proporre se non quelle di operare a livello locale in modo unitario promuovendo dibattiti ed iniziative con i delegati e i lavoratori.

7° CGIL - Quali sono i rischi maggiori oggi per un sindacato che vuole rappresentare il “mondo del lavoro” ma non riesce a parlare ai giovani precari, e viene accusato di difendere interessi corporativi, soprattutto nel settore pubblico?

Il rischio è di un declino lento ma inesorabile. In un mondo del lavoro frammentato bisogna avere la capacità di rappresentare i “pezzi” di questo mondo tenendoli legati ad un disegno complessivo: essere presenti sui territori con una serie di servizi qualificati ma anche capaci di costruire piattaforme territoriali che diano risposte generali ai lavoratori e ai cittadini in generale su trasporti, edilizia, servizi sanitari e assistenziali, scuola, ecc. Sul territorio si riesce a intercettare e a dialogare con i lavoratori cosiddetti precari ma vorrei essere chiaro su questo punto: bisogna nell'immediato dare una risposta a chi magari non ha ammortizzatori sociali, un salario minimo garantito ed estendere i diritti, ma la precarietà deve necessariamente essere la modalità del proprio lavoro? Il pensare che un sano sviluppo economico e sociale si possa basare sulla precarietà è lo stesso errore di chi per anni ci ha spiegato che lo sviluppo economico non era industriale ma basato sulla finanza di carta e il mercato era il “grande regolatore”. Ora ne stiamo pagando il prezzo. Bisogna combattere la precarietà non renderla più sopportabile! Ci può essere una flessibilità eccezionale e limitata ma la regola deve essere il lavoro a tempo indeterminato. Certo spesso siamo accusati di difendere interessi corporativi, magari proprio da chi ha costruito modalità di assunzioni clientelari e sul voto di scambio, passaggi di categoria non per merito ma come favore. Noi siamo per una riforma del pubblico impiego, per lo smantellamento di una burocrazia soffocante e inetta che riproduce se stessa, ma non possiamo confondere diritti duramente conquistati con i privilegi: spesso i cosiddetti garantiti sono quelli che tre al giorno muoiono sul lavoro.

Per la CGIL F. Salamini

7° CISL - Come viene giudicata la dirigenza Bonanni nelle fabbriche del nord?

Vi aspettate nei prossimi mesi segnali di malumore dai rappresentanti interni e dalla base?

(ricordando lo strappo delle tessere con la firma del patto per l'Italia nel 2° governo Berlusconi)

In tutte le vertenze che ricordavo all'inizio dell'intervista, il dibattito all'interno della struttura CISL è sempre stato difficoltoso e alcune volte aspro. In Lombardia, la discussione per il patto per l'Italia pur in presenza di una forte dialettica ha poi visto il voto favorevole sostanzialmente di tutte le categorie e di tutti i comprensori. Lo stesso tesseramento in questi anni è aumentato anche fra i lavoratori attivi; molto probabilmente dovremmo riaggiustare il nostro modo di vedere le motivazioni che portano i lavoratori ad iscriversi al sindacato, purtroppo sempre meno politiche e valoriali e sempre più funzionali ai propri obiettivi (servizi, tempo libero...). E' vero che nell'apparato e in particolare nei delegati più politicizzati, questi accordi segnano sempre un coinvolgimento più marcato e non di rado disagio che può portare a defezioni. Non credo però che le vicende con il governo possano portare a evidenti malumori. Sono più preoccupato di un eventuale, io lo eviterei, accordo separato con Confindustria che potrebbe la frattura direttamente nelle fabbriche.

Per la CISL M. Maggioni

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.